

Più posti, ma meno stabili

- > Come cambia il mondo del lavoro: continua il calo fra i giovani, boom dei voucher
- > Verso la proroga dei 40 mila contratti nella Pa. Diritti rinnovati per i vincitori di concorso

ROMA. L'occupazione cresce ma, dopo la fine degli sgravi, la tendenza si capovolge: posti di lavoro in frenata, specie tra giovani e autonomi, contratti stabili sorpassati da quelli a termine, boom dei voucher.

CONTE E PETRINI ALLE PAGINE 2 E 3

Così sta cambiando il lavoro

VALENTINA CONTE

L'occupazione cresce, trainata dai contratti stabili, dal lavoro delle donne, degli over 50 e dai voucheristi. Ma con una coda velenosa. Dopo la fine degli sgravi, la tendenza ora si è capovolta: occupazione in frenata, specie tra giovani e autonomi, contratti stabili sorpassati da quelli a termine, impennata storica dei voucher. È la fotografia restituita dai dati non nuovi di Istat, Inps, Inail e ministero del Lavoro. Ma finalmente rielaborati in forma congiunta, dopo le polemiche sui numeri diseguali per natura (l'Istat misura gli occupati, gli altri i contratti attivati, di solito superiori) e soprattutto per il loro uso politico. «Buone notizie su crescita, contratti stabili, riduzione sofferenze bancarie», twitta il premier Gentiloni, riferendosi al dato annuale sostenuto dagli incentivi pieni ancora vigenti nel 2015, poi ridotti nel 2016 e annullati nel 2017. «Possiamo fare di più», aggiunge Gentiloni. «Fiducia negli italiani e impegno su lavoro». Sindacati invece in allarme. Per la Cgil «vi sono ancora molti fattori di preoccupazione». La Cisl segnala «il rischio di peggioramento». La Uil ricorda le priorità: under 35, Sud, stretta sui voucher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

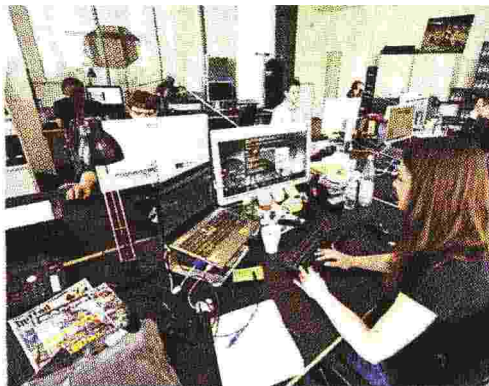


I GIOVANI

La "riforma Fornero" blocca le assunzioni

I giovani soffrono ancora. Tra gli under 35 l'occupazione scende sia rispetto al trimestre precedente (-1,1%) che sull'anno (-0,6%). Ed è di sicuro la componente più malconcia della forza lavoro italiana, come confermano da un po' tutte le rilevazioni statistiche. Tra luglio e settembre, gli occupati di questa fascia d'età sono arretrati di altre 55 mila unità rispetto al periodo precedente (aprile-giugno). Mentre quelli over 50 avanzavano di altre 79 mila (+1%) e addirittura di 344 mila sull'anno (+4,6%), un piccolo boom. È evidente l'effetto tappo causato dalla riforma Fornero e dai requisiti allungati per il pensionamento che limitano il ricambio generazionale. Contrariamente alle altre classi di età, sale anche la disoccupazione giovanile, sul trimestre (+2,9%) e sull'anno (+6,6%): sono quasi un milione e mezzo gli under 35 in cerca di un posto. Anche perché gli inattivi — e questa è una buona notizia, ma parliamo di 6 milioni di giovani, compresi però gli studenti — diminuiscono, seppur di poco sul trimestre (-0,3%), meglio sull'anno (-2,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ACCORDI

Ora i contratti a tempo superano quelli stabili

Controsorpasso dei contratti a termine, rispetto a quelli stabili. Nel terzo trimestre è andata così e l'inversione di tendenza certo non è un buon segno. Soprattutto perché il dato annuale è di certo più confortante: 239 mila occupati in più, registrati dall'Istat, equivalenti a 543 mila contratti aggiuntivi, comunicati al ministero del Lavoro, di cui il 90% a tempo indeterminato. Da luglio a settembre invece è andata alla rovescia: c'è ancora un segno più, 93 mila contratti extra, ma di questi appena 10 mila sono a tempo indeterminato. L'ultimo trimestre dell'anno potrebbe ribaltare ancora la situazione? Solo se gli imprenditori decideranno di prendere al volo l'ultimo treno degli sgravi, seppur ridotti, in vista del loro azzeramento nel 2017. Non confortano i dati settoriali. Nel dato congiunturale (trimestre su trimestre) l'industria ha di fatto azzerato le assunzioni (-0,1%). I pochi posti creati si devono ai servizi (+1,1%, soprattutto alloggio, ristorazione, commercio). In crisi il lavoro autonomo: 80 mila occupati in meno sul trimestre (-1,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I VOUCHER

La corsa dei ticket non si ferma: +35 %

La corsa dei voucher non si ferma. Nei primi nove mesi ne sono stati venduti 109,5 milioni, quasi il 35% in più dell'anno prima. A questo dato, riportato nella nota congiunta di ieri, si deve però aggiungere il recente aggiornamento dell'Inps che segnala un nuovo record: 121,5 milioni di ticket, da gennaio a ottobre, un terzo in più del 2015. Il ritmo di crescita dunque sembra decelerare, ma il fenomeno resta esplosivo. Simbolo di sfruttamento per la Cgil che propone l'abolizione dei ticket via referendum. E oggetto delle attenzioni del governo, intenzionato a porre una stretta agli abusi. I voucher riscossi nel 2015 (115 milioni) corrispondono teoricamente a circa 47 mila lavoratori annui full time. Un esercizio statistico che stride però con il numero dei reali percettori di ticket: un milione e 380 mila l'anno passato, per un guadagno medio di 633 euro. Tra questi voucheristi, il 10% ha avuto un rapporto di lavoro con lo stesso datore nei sei mesi precedenti. Possibile spia di irregolarità, ovvero di sostituzione impropria di un contratto a termine con i ticket? La risposta solo da un controllo mirato.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



LE DONNE

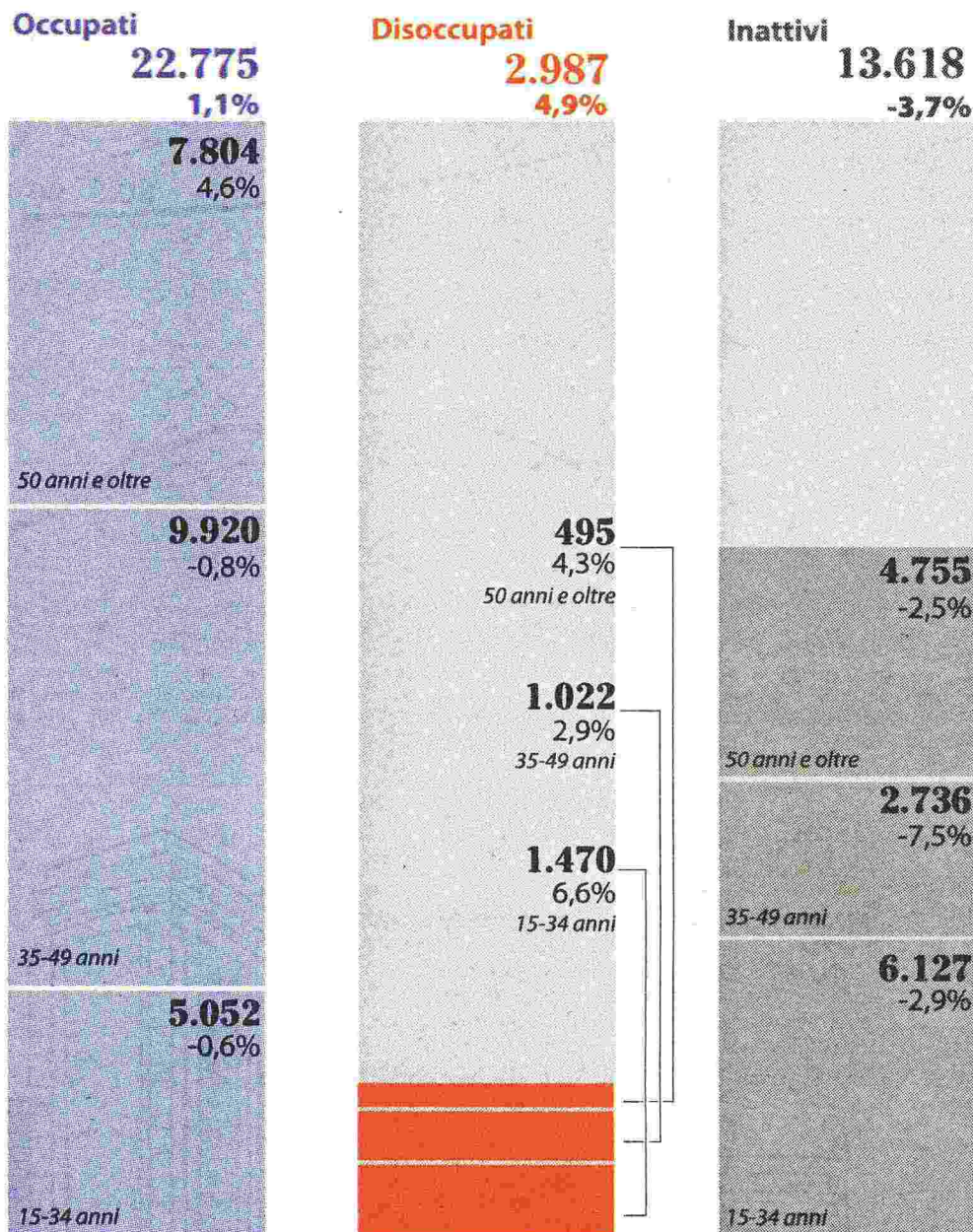
L'occupazione rosa recupera posizioni

Le donne tornano al lavoro. Seppur timidamente e lontano dagli standard europei (il tasso di occupazione femminile italiano è solo al 48%, contro il 66% degli uomini), i posti rosa crescono di 13 mila unità anche quando quelli azzurri calano di 28 mila, nel dato congiunturale trimestre su trimestre. Una tendenza positiva ancora più chiara nei numeri sull'anno. L'80% dei nuovi occupati da luglio a settembre rispetto al 2015 è femmina: 189 mila su 239 mila totali (dunque appena 50 mila posti extra maschili). La maggiore partecipazione delle donne trova conferma nella riduzione delle inattive, sul trimestre (-0,3%) e sull'anno (-4,1%). In numeri assoluti, 378 mila donne si sono rimesse in gioco. Certo, le disoccupate sono ancora 1,4 milioni (contro 1,6 milioni di disoccupati). E il tasso delle senza lavoro è salito in un anno dell'8,2%, ben più di quello maschile (+4,9%). Ma il dato non è necessariamente negativo, anzi segnala la disponibilità tutta femminile a rientrare nel mercato del lavoro. A quale prezzo, non si dice. Ma su qualità e remunerazione dei posti rosa c'è ancora da lavorare.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato del lavoro (III, terzo trim 2016)

(dati in migliaia e variaz % rispetto al III trim 2015) **FONTE:** Istat



Per la prima volta Istat, Inps, Inail
e ministero del Lavoro
presentano dati congiunti